Domenica 29 Febbrajo 1852. Anno terzo — Num. 9.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE CENERI

1.

Scoccò della follia l'ora novissima; cominciano i giorni espiatorii.

E i fantasimi della gioia dileguarono, e io udii poc'anzi l'ultimo suono cui il pieghevole arco traeva dal cavo legno.

O giovanette inghirlandate di fiori, slacciate la larva che servì più a' vostri che agli inganni altrui.

Udite i tocchi della campana?... Mezzanotte... Que' tocchi sono nuncii della *realtà*.

A voi si affacciò il mondo ne' vortici della danza, concorde, obbediente all'armonia delle note? Povere illuse, quello non è il mondo, la vita non è una danza!

L'anima talvolta ha d'uopo di sognare per obbliar un'età di dolori; ma i sogni dell'ebbrezza non durano eterni.

Udite i tocchi della campana?... Sembra l'eco dei secoli che ripeta: *la realtà batte alla porta dell'intelletto.*

E la realtà è dolore, la gioia non sendo altro che brieve tregua per aquistar lena a continuare la battaglia della vita.

O giovanette inghirlandate di fiori, que' fiori sono finzione di mano industre, non fiorellini freschi cresciuti su questo bel suolo:

Poichè di neve diacciata stanno coperte le roccie alpine, poichè la terra per anco non si abbella di verde, simbolo di gioventù e di speranza.

2.

Polvere?... Sì, le terrene cose vanità di vanità, e l'uomo polvere fermentata.

Scettici ed atei chinano il capo, chè questo è il solo vero su cui non ponno i sofismi umani.

Vanità e polvere tutto?... No, la voce dei secoli inneggia a Lui che è, e sotto l'ali di Lui sta la Virtù.

O fratelli viventi nella triste realtà del dolore, finchè il pensiero agita la nostra argilla, meditiam l'Infinito ch'è pur realtà.

Finchè il cuore col suo palpito numera le ore del nostro evo, onoriam la Virtù ch'è pur realtà.

Udite, o fratelli: gli idoli creature dell'uomo si spezzano in mille frantumi, la casa de' superbi è cenere in un volger di palpebra.

E là sotto cielo tenebroso mucchi di cenere e il silenzio del deserto; e là un giorno furono città fiorenti, furono generazioni beate da splendido raggio di civiltà;

E dove vergine innamorata cantava inni d'amore, s'ode l'ùpupa regina delle rovine.

Nuove generazioni passarono sulla superficie della terra, la razza umana si fabbricò nuovi nidi.

Ma invano il lavoro de' secoli prepara la casa dell'uomo, fatal pellegrino sulla superficie della terra, chè tutto cenere sarà.

Però attraverso i secoli il pensiero dell'Infinito lo accompagna, e due figure gli camminano innanzi: Virtù e Disinganno.

3.

Le fantasie di Giorgio Byron, la musa di Giacomo Leopardi ho per simbolo dell'ebbrezza e del dolore, dell'illusione e della disillusione.

E prego sia salva l'anima mia dalla folle ebbrezza, e prego affinchè l'anima mia non si pieghi sotto il pondo delle amaritudini.

Ecco, ecco, ho la fronte aspersa di cenere, è il mistero della vita si dischiude a' miei occhi, nè lo spavento conturba il cuor mio.

Poichè al profetato squillo di tromba nella notte dei secoli la polvere adamitica s'animerà a nuova vita.

Poichè le ceneri sono memoria santa e parlano a me, argilla animata dall'alito del Signore.

E narrano la storia dei patimenti e delle glorie umane; applaudono o rimbrottano a ciò che è.

Poichè nelle ceneri de' Sommi palpitava un cuore generoso, e un pensiero gigante si elevava oltre i confini dello spazio e del tempo.

Poichè ai figli degli uomini insegnarono carità e fede e speranza. O figli degli uomini, benedite alle ceneri de' padri vostri.

Eglino non sederono al banchetto della vita ospiti parassiti: lavorarono e crearono nuove idee.

Anche a loro fu detto: *siete polvere*, e risposero: l'Infinito e la Virtù sono realtà, e il dolore è guida alla realtà.

Oggi colla fronte aspersa di cenere adoriamo, o fratelli, i decreti di Lui che è.

C. GIUSSANI

LA BOCCOMANZIA

Apprendo con molto piacere dal N. 5 di questo Giornale, che sia stata trovata una nuova scienza indovinatrice del presente e dell'avvenire degli uomini mercè l'esame analitico della lor bocca: la Boccomanzia.

Il presente collegato com'è col passato e con l'avvenire, e sul quale solamente ogni galantuomo può fare i suoi conti, poichè il passato gli è già fuggito di mano, ed il futuro chi sa se, e come verrà, fu non poche volte angustiato per ismodato studio dell'avvenire. Sembrarebbe che l'uomo avesse dovuto essere più studioso del passato, che è positivo, desunto da fatti certi, e suscettibili di dimostrazione, almeno fino ad un certo segno: ma egli fu sempre curiosissimo dell'avvenire, e per mille inganni che ebbe a soffrire non si tenne dal fare mille novelle divinazioni. Credo che naturalmente sia stato portato a questo dall'essre fornito di due occhi, i quali guardano avanti, e non averne nessuno che guardi indietro. Per questo il guardo retrospettivo non è tanto simpatico all'uomo, quanto il guardo divinatorio: nessuno storico ebbe mai la popolarità dell'astrologia, della necromanzia, della chiromanzia, della oniromanzia... della boccomanzia.

Se la boccomanzia non fece ancora la fortuna che già fecero le sue sorelle maggiori or ora lodate, la farà fra poco. È l'ultima nata. Anzi raccoglierà il retaggio di tutte: sarà la ereditiera universale di tutta quanta la ditta *manzia*.

Concedo che sia divinazione fornita di buon fondamento quella desunta dagli astri (astrologia): dai morti (necromanzia): dalle mani (chiromanzia): dai sogni (oniromanzia): ma non trovo che nessuna possa giustamente contendere il primato a questa dedotta dalla bocca (boccomanzia).

La lingua latina, lingua eminentemente filosofica, se altra mai ve n'ebbe al mondo, per quell'istinto antiveggente dell'avvenire che fu proprio degli uomini primitivi in quelle condizioni singolarissime (e non più ripetute a data corrente) in cui si trovarono, divinò questa nuova scienza, quando adottò la parola *os*, *bocca*, per denotare tutto il volto, anzi tutto l'uomo.

Obstupuere omnes, *intentique* ora *tenebant*, disse Virgilio al principio del libro secondo, quando descrisse Trojani, Tiri ed Africani, che stavano con tanto interesse ad ascoltare il racconto di Enéa: *ora*: e cresce due cotanti, e più, la forza della osservazione, dal por mente come dopo una cena, quale sapeva darla la splendidissima regina di Cartagine ad un Enéa, tutti stavano attenti, *a bocca aperta*, al racconto di Enéa, che per la sua lunghezza potè favorire la digestione assai meglio dell'arabo caffè. Ma tutti tenevano aperta la bocca, ed il dicitore facondo leggeva su quella, come sopra un telegrafo, l'effetto prodotto dal suo racconto.

Nella statistica si dice come sinonimo: *persona*, *anima e bocca*. Una famiglia composta di tante persone, di tante anime..., di tante bocche.

Se nelle lingue antiche, se nella filosofia ingenita nella natura umana, era considerata la bocca come il compendio di tutto l'uomo, era più che giusto che una scienza speciale insegnasse a desumere da essa il presente e l'avvenire di ogni individuo.

Confesso di non aver ancora veduto il primo trattato francese di questo scienza nuova, annunciato dall'*Alchimista* N. 5. Nondimeno espongo la probabilità che veggo di far della analisi della bocca una scienza. Sarò molto lieto, se troverò di non aver pensato altrimenti dell'illustre filosofo francese.

Con la bocca l'uomo mangia, beve, parla, ride, sbadiglia: fa altre azioni, alle quali il tempo non mi permette di spinger l'analisi. In ciascheduna delle cinque azioni suddette, l'uomo anche più scaltro dà a conoscer se stesso. Il boccomante istrutto rapisce di volo il ritratto dell'anima e del suo avvenire, per quanto è conseguenza legittima del presente, con rapidità e verità infinitamente maggiore di quella del dagherrotipo.

Dagherrotipisti, che coprite di avvisi e ritratti i cantoni delle nostre città, la è finita anche per voi. L'onda incalza l'onda, ed il fiume del progresso va avanti. — I boccomanti vi trabalzano dal seggio di onore!

Si mangia con la bocca. Mangiare è sinonimo di vivere, in latino, in tedesco, e in molte altre lingue (*esse*, *essen*, *etc.*) Chi mangia infatti vive, e chi vive mangia. Le maniere di mangiare sono differenti, ma ogni ente che vive mangia, ed ogni ente che mangia vive. La bocca che mangia è lo specchio dell'anima del mangiatore, e sull'orlo delle labbra in ben pronunciati caratteri ha scritto anche il suo avvenire. — Eccoci ad un refettorio di solitarii: l'abito e le barbe uniformi, che ne ascondono in gran parte la bocca, ce li farebbero credere tutti coniati sopra uno stampo. Ma la minestra è portata in tavola: la rugiada del formaggio gratuggiato vi è sopra caduta: i cucchiai sono nelle destre: il fumo, ed il grato odore empie la sala... tutto è pronto: manca solo il segnale di attacco per parte del superiore... Il segnale è dato: le bocche sono aperte in un attimo: il primo cucchiajo è ingojato... il secondo... il terzo... Vedeste? L'apertura delle bocche mangiando ha fatto sparire ogni uniformità: la loro gradazione gerarchica ben vi è dimostrata. Questo è l'umile novizio: quello il logico acuto: quello l'oratore facondo: quello l'economo sagace: quello il mettipace benefico: quello il consigliere gratuito: quello il cuoco enciclopedico... Mi avete inteso?

Con la bocca si beve. Dai moti parte istintivi, e parte volitivi, che fa la bocca nell'atto del bere, si conosce tutto l'uomo. — È terminato un buon pranzo, dato con tutte le regole dell'*Arte di convitare* del nostro Raiberti. Siamo al momento in cui

la gentile figliuola del padrone di casa, un angelo caduto dal cielo protetto dal paracadute dell'innocenza per non sentire pure il panico timor della caduta, dispensa ai saturi convitati, bocca per bocca, il caffè. Il principiante boccomante è introdotto ad occhi bendati nella sala. Ignora tutti i precedenti di quelle persone. Dal primo sorso di caffè che assaggiano deve indovinar chi sono... L'esperienza riesce a meraviglia. Questo è il medico di casa... quello il maestro dei ragazzi... quella la vecchia zia... questo un amico cordiale della Ebe che versa... egli non ha profferito parola: ma essa ha letto tutto su quel labbro che sorseggia il primo sorso del moka... E non vi è una scintilla di scienza?

Data che ho in mano al lettore la chiave della scoperta; tantosto la applica alla bocca che ride, alla bocca che parla... Ma alla bocca che sbadiglia? – Ecco il caso pratico.

Sono cinquanta giovani ad una scuola di matematica: la lezione dura un'ora: il maestro ha cominciato fino dal primo minuto, davanti alla nera pietra, colla sua bacchetta *magica* in mano, con voce uniformemente modulata come quella di una goccia che cade dal tetto guasto, coperto di neve, in un vaso di rame, a dimostrare che l'angolo *abc*, più l'angolo *def*... con tutto quel che segue. Son passati cinquanta minuti, e non è successo nulla che faccia nè rider nè piangere... Uno scolare sbadiglia... per mal d'imitazione un altro... poi un altro... Vedeste che differenze? Quello sbadiglia di cuore: questo per far piacere ai compagni: quello è ipocrita: questo è infingardo: quello è antimatematico... quello è poeta... Ci siamo intesi?

Io dunque credo nella Boccomanzia.

PROF. L. GAITER

OSSERVAZIONI
SUI BOSCHI DELLA CARNIA

(Continuazione V. il n. 8.)

Ma come adunque si potranno tradurre quei legnami da commercio, che si abbattono sulle creste più elevate del monte? È egli possibile compire quest'opera senza frangere i legnami, e sgominare il suolo, o senza che intervengano i disastri che noi abbiamo lamentati? – Sì: qualora questo lavoro si compia coi dovuti riguardi. Quindi invece di gettare i legnami dall'alto al basso per la parte più erta del monte, già denudata di piante, e senza nessuna cautela, come d'ordinario sconsigliatamente si usa, se ne faccia l'estraduzione pei luoghi meno declivi, più sterili, pei rigagnoli ec. E se tale opportunità mancasse, e i legnami sieno in gran copia, si conducano lungo le *lisse* o *risine* (termini tecnici, che significano viali artefatti coi legnami di commercio, muniti di sponde), nelle quali raccolti, scorrono dalla vetta alla radice del monte, senza danno notevole dei legnami estraducibili, e senza detrimento del fondo da questi percorso. Le risine costano un poco è vero, ma questo spendio è largamente compensato non solo col preservare le piante, ma anche col guarantire da ogni offesa *il bosco ed il suolo.*

Ove però il terreno fosse già scompigliato bisognerà avvisare ai mezzi di ristorarlo, ciò che si impetrerà coll'erezione di robuste palafitte, disposte in più linee successive, ciascuna a distanza di *due o tre passi dall'altra, colme nella parte superiore* di legnami inutili, vivi e morti d'ogni specie. Questa operazione è utilissima, perchè mercè sua si giunge ad arrestare le materie terrose cadenti e i sassi che si staccano dallo smosso terreno, si inceppa il corso delle acque sfrenate, si modera l'impeto delle valanghe, si promuove lo sviluppo di utili piante atte a rivestire di folte boscaglie i punti sfranati. Se poi frammezzo a tali palafitte si avesse cura di seminare o impiantare degli arboscelli di varia specie si otterrebbero più grandi risultati, poichè così si vedrebbero spuntare presto dei novellami, i quali crescendo rapidamente fra gli eretti ripari, dopo qualche anno que' luoghi sterili e desolati muterebbero aspetto, e le fatiche del selvicultore sarebbero senza dubbio largamente rimeritate.

Se questi consigli fossero secondati nella Carnia, in cui vi sono tanti terreni dalla sconsigliatezza e dalla rapacità dei paesani a sì mala fine condotti; oh! quante roccie infeconde si renderebbero fruttifere, quante ruine sarebbero impedite, quanto avvanzarebbe la condizione economica di questo paese!

Restringendo l'argomento dichiara il sottoscritto che quanto venne esponendo sulla maniera di allevare ed educare i boschi resinosi e di promuovere il loro proponimento, e sul modo d'impedire o rallentare il corso delle valanghe, e sui mezzi di rinselvare le nostre alpi non è frutto di studii teoretici, nè di ipotetiche dottrine, ma di lunghe osservazioni e di lunghe esperienze. E appunto di queste solamente si giovò nel piantare un suo bosco resinoso sopra un terreno a mezzo monte, ripido, volto a levante-tramontana, poco lungi dal villaggio di Luint, luogo in cui egli nacque e dimora; monte pria coperto di faggi, di aceri, di pioppi, di betule e di cespugli; così egli educava quel bosco nascente, così ne promoveva l'accrescimento, così opponevasi al corso delle valanghe e ne curava la conservazione. Seguendo questi principii, egli può darsi vanto di avere fondato e cresciuto un bosco di abete e di larice ancora immaturo, è vero, ma che già addimostra quello che riuscirà tra pochi anni, quando avrà aggiunta la maturità; bosco che senza jattanza potrebbe porsi a modello ad ogni selvicultore, e che merita le considerazioni di chiunque attende all'economia boschiva.

(continua)

G. B. DOTT. LUPIERI

LA BOCCOMANZIA

Apprendo con molto piacere dal N. 5 di questo Giornale, che sia stata trovata una nuova scienza indovinatrice del presente e dell'avvenire degli uomini mercè l'esame analitico della lor bocca: la Boccomanzia.

Il presente collegato com'è col passato e con l'avvenire, e sul quale solamente ogni galantuomo può fare i suoi conti, poichè il passato gli è già fuggito di mano, ed il futuro chi sa se, e come verrà, fu non poche volte angustiato per ismodato studio dell'avvenire. Sembrarebbe che l'uomo avesse dovuto essere più studioso del passato, che è positivo, desunto da fatti certi, e suscettibili di dimostrazione, almeno fino ad un certo segno: ma egli fu sempre curiosissimo dell'avvenire, e per mille inganni che ebbe a soffrire non si tenne dal fare mille novelle divinazioni. Credo che naturalmente sia stato portato a questo dall'essre fornito di due occhi, i quali guardano avanti, e non averne nessuno che guardi indietro. Per questo il guardo retrospettivo non è tanto simpatico all'uomo, quanto il guardo divinatorio: nessuno storico ebbe mai la popolarità dell'astrologia, della necromanzia, della chiromanzia, della oniromanzia ... della boccomanzia.

Se la boccomanzia non fece ancora la fortuna che già fecero le sue sorelle maggiori or ora lodate, la farà fra poco. È l'ultima nata. Anzi raccoglierà il retaggio di tutte: sarà la ereditiera universale di tutta quanta la ditta *manzia*.

Concedo che sia divinazione fornita di buon fondamento quella desunta dagli astri (astrologia): dai morti (necromanzia): dalle mani (chiromanzia): dai sogni (oniromanzia): ma non trovo che nessuna possa giustamente contendere il primato a questa dedotta dalla bocca (boccomanzia).

La lingua latina, lingua eminentemente filosofica, se altra mai ve n'ebbe al mondo, per quell'istinto antiveggente dell'avvenire che fu proprio degli uomini primitivi in quelle condizioni singolarissime (e non più ripetute a data corrente) in cui si trovarono, divinò questa nuova scienza, quando adottò la parola *os*, *bocca*, per denotare tutto il volto, anzi tutto l'uomo.

Obstupuere omnes, *intentique* ora *tenebant*, disse Virgilio al principio del libro secondo, quando descrisse Trojani, Tiri ed Africani, che stavano con tanto interesse ad ascoltare il racconto di Enéa: *ora*: e cresce due cotanti, e più, la forza della osservazione, dal por mente come dopo una cena, quale sapeva darla la splendidissima regina di Cartagine ad un Enéa, tutti stavano attenti, *a bocca aperta*, al racconto di Enéa, che per la sua lunghezza potè favorire la digestione assai meglio dell'arabo caffè. Ma tutti tenevano aperta la bocca, ed il dicitore facondo leggeva su quella, come sopra un telegrafo, l'effetto prodotto dal suo racconto.

Nella statistica si dice come sinonimo: *persona*, *anima e bocca*. Una famiglia composta di tante persone, di tante anime..., di tante bocche.

Se nelle lingue antiche, se nella filosofia ingenita nella natura umana, era considerata la bocca come il compendio di tutto l'uomo, era più che giusto che una scienza speciale insegnasse a desumere da essa il presente e l'avvenire di ogni individuo.

Confesso di non aver ancora veduto il primo trattato francese di questo scienza nuova, annunciato dall'*Alchimista* N. 5. Nondimeno espongo la probabilità che veggo di far della analisi della bocca una scienza. Sarò molto lieto, se troverò di non aver pensato altrimenti dell'illustre filosofo francese.

Con la bocca l'uomo mangia, beve, parla, ride, sbadiglia: fa altre azioni, alle quali il tempo non mi permette di spinger l'analisi. In ciascheduna delle cinque azioni suddette, l'uomo anche più scaltro dà a conoscer se stesso. Il boccomante istrutto rapisce di volo il ritratto dell'anima e del suo avvenire, per quanto è conseguenza legittima del presente, con rapidità e verità infinitamente maggiore di quella del dagherrotipo.

Dagherrotipisti, che coprite di avvisi e ritratti i cantoni delle nostre città, la è finita anche per voi. L'onda incalza l'onda, ed il fiume del progresso va avanti. — I boccomanti vi trabalzano dal seggio di onore!

Si mangia con la bocca. Mangiare è sinonimo di vivere, in latino, in tedesco, e in molte altre lingue (*esse*, *essen*, *etc.*) Chi mangia infatti vive, e chi vive mangia. Le maniere di mangiare sono differenti, ma ogni ente che vive mangia, ed ogni ente che mangia vive. La bocca che mangia è lo specchio dell'anima del mangiatore, e sull'orlo delle labbra in ben pronunciati caratteri ha scritto anche il suo avvenire. — Eccoci ad un refettorio di solitarii: l'abito e le barbe uniformi, che ne ascondono in gran parte la bocca, ce li farebbero credere tutti coniati sopra uno stampo. Ma la minestra è portata in tavola: la rugiada del formaggio grattuggiato vi è sopra caduta: i cucchiai sono nelle destre: il fumo, ed il grato odore empie la sala... tutto è pronto: manca solo il segnale di attacco per parte del superiore... Il segnale è dato: le bocche sono aperte in un attimo: il primo cucchiajo è ingojato... il secondo... il terzo... Vedeste? L'apertura delle bocche mangiando ha fatto sparire ogni uniformità: la loro gradazione gerarchica ben vi è dimostrata. Questo è l'umile novizio: quello il logico acuto: quello l'oratore facondo: quello l'economo sagace: quello il mettipace benefico: quello il consigliere gratuito: quello il cuoco enciclopedico... Mi avete inteso?

Con la bocca si beve. Dai moti parte istintivi, e parte volitivi, che fa la bocca nell'atto del bere, si conosce tutto l'uomo. — È terminato un buon pranzo, dato con tutte le regole dell'*Arte di convitare* del nostro Raiberti. Siamo al momento in cui

Domenica 29 Febbrajo 1852. *Anno terzo — Num. 9.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LE CENERI

1.

Scoccò della follia l'ora novissima; cominciano i giorni espiatorii.

E i fantasimi della gioia dileguarono, e io udii poc'anzi l'ultimo suono cui il pieghevole arco traeva dal cavo legno.

O giovanette inghirlandate di fiori, slacciate la larva che servì più a' vostri che agli inganni altrui.

Udite i tocchi della campana?... Mezzanotte... Que' tocchi sono nuncii della *realtà.*

A voi si affacciò il mondo ne' vortici della danza, concorde, obbediente all'armonia delle note? Povere illuse, quello non è il mondo, la vita non è una danza!

L'anima talvolta ha d'uopo di sognare per obbliar un'età di dolori; ma i sogni dell'ebbrezza non durano eterni.

Udite i tocchi della campana?... Sembra l'eco dei secoli che ripeta: *la realtà batte alla porta dell'intelletto.*

E la realtà è dolore, la gioia non sendo altro che brieve tregua per aquistar lena a continuare la battaglia della vita.

O giovanette inghirlandate di fiori, que' fiori sono finzione di mano industre, non fiorellini freschi cresciuti su questo bel suolo:

Poichè di neve diacciata stanno coperte le roccie alpine, poichè la terra per anco non si abbella di verde, simbolo di gioventù e di speranza.

2.

Polvere?... Sì, le terrene cose vanità di vanità, e l'uomo polvere fermentata.

Scettici ed atei chinano il capo, chè questo è il solo vero su cui non ponno i soffismi umani.

Vanità e polvere tutto?... No, la voce dei secoli inneggia a Lui che è, e sotto l'ali di Lui sta la Virtù.

O fratelli viventi nella triste realtà del dolore, finchè il pensiero agita la nostra argilla, meditiam l'Infinito ch'è pur realtà.

Finchè il cuore col suo palpito numera le ore del nostro evo, onoriam la Virtù ch'è pur realtà.

Udite, o fratelli: gli idoli creature dell'uomo si spezzano in mille frantumi, la casa de' superbi è cenere in un volger di palpebra.

E là sotto cielo tenebroso mucchi di cenere e il silenzio del deserto; e là un giorno furono città fiorenti, furono generazioni beate da splendido raggio di civiltà;

E dove vergine innamorata cantava inni d'amore, s'ode l'ùpupa regina delle rovine.

Nuove generazioni passarono sulla superficie della terra, la razza umana si fabbricò nuovi nidi.

Ma invano il lavoro de' secoli prepara la casa dell'uomo, fatal pellegrino sulla superficie della terra, chè tutto cenere sarà.

Però attraverso i secoli il pensiero dell'Infinito lo accompagna, e due figure gli camminano innanzi: Virtù e Disinganno.

3.

Le fantasie di Giorgio Byron, la musa di Giacomo Leopardi ho per simbolo dell'ebbrezza e del dolore, dell'illusione e della disillusione.

E prego sia salva l'anima mia dalla folle ebbrezza, e prego affinchè l'anima mia non si pieghi sotto il pondo delle amaritudini.

Ecco, ecco, ho la fronte aspersa di cenere, e il mistero della vita si dischiude a' miei occhi, nè lo spavento conturba il cuor mio.

Poichè al profetato squillo di tromba nella notte dei secoli la polvere adamitica s'animerà a nuova vita.

Poichè le ceneri sono memoria santa e parlano a me, argilla animata dall'alito del Signore.

E narrano la storia dei patimenti e delle glorie umane; applaudono o rimbrottano a ciò che è.

Poichè nelle ceneri de' Sommi palpitava un cuore generoso, e un pensiero gigante si elevava oltre i confini dello spazio e del tempo.

Poichè ai figli degli uomini insegnarono carità e fede e speranza. O figli degli uomini, benedite alle ceneri de' padri vostri.

Eglino non sederono al banchetto della vita ospiti parassiti: lavorarono e crearono nuove idee.

Anche a loro fu detto: *siete polvere*, e risposero: l'Infinito e la Virtù sono realtà, e il dolore è guida alla realtà.

Oggi colla fronte aspersa di cenere adoriamo, o fratelli, i decreti di Lui che è.

C. GIUSSANI

agevola e anticipa; il rapido mutamento delle fortune, che talvolta in una sola generazione offrono tutti i capricci della instabile Diva, tutto ciò in parte scema i mezzi di moralizzazione, in parte affatto demoralizza, e sempre mantiene un turbamento che è danno dell'ordine necessario al tranquillo viver civile.

(continua) G. P. D. ARCIPRETE

SUL QUESITO

Se le Prenotazioni non convertite in Iscrizioni assolute prima del fallimento, siano operative sui beni obnoxj Concorsuali.

(Continuazione V. il n. 8.)

Nella attuale discussione non trattasi semplicemente di un nudo diritto di priorità, ma trattasi di un effettivo diritto assoluto d'Ipoteca, per giungere al quale col mezzo di Prenotazione occorre l'avveramento di una condizione, senza la quale non si consegue Ipoteca; occorre cioè la conversione nei pubblici Registri, e questa condizione voluta dalla legge è di essenza e natura affatto sospensiva.

Coll'avveramento di questa condizione cosa si consegue? Si consegue certamente un mezzo di assicurazione il quale non ha più duopo di Sentenza, di pratiche, di formalità per essere considerato un diritto assoluto d'Ipoteca; e se il §. 83 vieta che dopo l'apertura del Concorso si possa conseguire assicurazione di sorta, non si potrà manco effettuare la conversione.

Coll'aprimento del Concorso i diritti e le ragioni dei Creditori rimangono in pendulo e nello stato preciso in cui erano precedentemente al fallimento, ed in forza di questo principio generale proprio della natura del Concorso, la Procedura di Prenotazione viene arrestata nel suo cammino, non potendosi che dimostrare la preesistenza dei posseduti diritti senza acquistarne di nuovi.

Nel caso di Concorso non più la volontà dei privati, ma la stessa legge, essa sola interviene col suo impero a bilanciare e regolare i diritti di cadaun insinuato in via di massima generale, nello stato in cui si trovavano, e trattandosi di una massima generale senza eccezioni non occorreva particoleggiare che anche la Procedura di Prenotazione vi è sottoposta.

Il creditore che non ha cautato il suo diritto con ipoteca: il creditore favorito da una Sentenza di liquidazione che per incuria non attua la conversione ipotecaria: il creditore che trascura di insinuare il suo diritto Ipotecario sono tutti alla stessa condizione.

La conversione è un avvenimento che può e non può succedere?

Si certamente, poichè dipende da varii casi, cioè:

1.° dal fatto del prenotante, che deve produrre in termine gli Atti occorrenti a giustificare la Prenotazione.

2.° dal fatto del prenotato, secondochè fa uso della sua facoltà di chiedere la cancellazione della Prenotazione, qualora il prenotante non istitui in tempo la prescritta azione.

3.° dalla Sentenza del Giudice, secondochè ammette o meno la liquidità del credito professato, in tutto o in parte.

4.° dalla stessa Sentenza, secondo che ammette o meno il diritto ad assicurare il credito con Ipoteca.

5.° dalla condizione del debitore, in caso di previa apertura del concorso, come si è dimostrato.

6.° finalmente dal fatto dello stesso prenotante secondo che adempisce o meno la prescrizione di produrre colle note la definitiva Sentenza all'Ufficio Ipotecario per l'annotamento marginale; senza la qual pratica non può valutarsi creditore assoluto ipotecario.

La conversione pertanto è un avvenimento incerto e futuro relativamente all'epoca della Prenotazione, è quell'avvenimento che il prenotante obbligavasi di conseguire per rendere efficace la priorità Ipotecaria subordinata alla di lui attuazione; non è un semplice diritto, non è una semplice prova della purificata Ipoteca, ma è insieme un fatto, ed i fatti non perdono la loro indole ed essenza per ciò che servono a fondare un diritto, per ciò che nel loro avvenimento risulta una prova del diritto medesimo.

Indotto dalle esposte ragioni a convenire nelle conclusioni dell'avv. Costi, ed a convenire coll'avv. Basevi nel considerare che l'assoluto diritto ipotecario dipende da un avvenimento, e cioè da una condizione sospensiva, dissento da quest'ultimo nella parte in cui ripone la condizione nella Sentenza di liquidazione, anzichè nell'annotamento marginale.

Le regole di interpretazione non permettono di ritenere come oziosa ed inconcludente la Nota di purificazione, e la stessa ragion logica del sistema Ipotecario che basa sulla pubblicità persuade, che un diritto vincolato a successive dimostrazioni e avvenimenti non rende edotti i terzi sullo stato della Iscrizione, nè questi devono essere tenuti ad indagare fatti che non risultano da pubblici Registri.

Le solennità che la legge prescrive onde perfezionare un atto, non possono essere trasandate se lo si vuole efficace, essendo destinate appunto ad allontanare gli intrighi. - *Neque enim ut abbreviemur ponimus legem, sed ut caute faciamus* Cap. I. Nov. 7.

Nel sistema ipotecario le formalità prescritte sono di rigore, attalchè non vi ha duopo o di un fatto della controparte, o di una avvertenza della legge per istabilire che la Iscrizione mancante delle prescritte forme non è ancora completa ed efficace.

Riteniamo quindi col Romagnosi, che:

» La legge sia imperativa, sia proibitiva, allorchè versa
» sulle circostanze riguardanti o tutte queste parti o qual-
» cheduna di esse soltanto, le quali concorrono a costituire
» l'Atto, è sempre operativa di validità o di nullità senza
» che sia necessario che il Legislatore la pronunci espres-
» samente, attesochè questa è una conseguenza logica-
» mente racchiusa nel principio, ossia un effetto naturale
» necessariamente derivante dalla causa preesistente. «

Stabilita così la inefficacia della Prenotazione ad operare come un puro diritto di Ipoteca, non regge l'assunto del sig. avv. Turati che per far cessare la di essa efficacia occorra provare la inesistenza del diritto, per conchiudere poi che quel diritto è vincolato a condizione risolutiva.

Si risolve quello che si è acquistato, non quello che peranco non si ha conseguito. Egli con questa proposizione suppone provato ciò che è da provarsi, nè sussiste; suppone cioè che la Prenotazione produca gli stessi effetti di una Ipoteca assoluta.

Nè la citata Sovrana Risoluzione del 1846 gli arreca alcun sussidio. Essa riguarda gli effetti generali, e non

Domenica 29 Febbrajo 1852. *Anno terzo — Num. 9.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LE CENERI

1.

Scoccò della follia l' ora novissima; cominciano i giorni espiatorii.

E i fantasimi della gioia dileguarono, e io udii poc' anzi l' ultimo suono cui il pieghevole arco traeva dal cavo legno.

O giovanette inghirlandate di fiori, slacciate la larva che servì più a' vostri che agli inganni altrui.

Udite i tocchi della campana?... Mezzanotte... Que' tocchi sono nuncii della *realtà*.

A voi si affacciò il mondo ne' vortici della danza, concorde, obbediente all' armonia delle note? Povere illuse, quello non è il mondo, la vita non è una danza!

L' anima talvolta ha d' uopo di sognare per obbliar un' età di dolori; ma i sogni dell' ebbrezza non durano eterni.

Udite i tocchi della campana?... Sembra l' eco dei secoli che ripeta: *la realtà batte alla porta dell' intelletto.*

E la realtà è dolore, la gioia non sendo altro che brieve tregua per aquistar lena a continuare la battaglia della vita.

O giovanette inghirlandate di fiori, que' fiori sono finzione di mano industre, non fiorellini freschi cresciuti su questo bel suolo:

Poichè di neve diacciata stanno coperte le roccie alpine, poichè la terra per anco non si abbella di verde, simbolo di gioventù e di speranza.

2.

Polvere?... Sì, le terrene cose vanità di vanità, e l' uomo polvere fermentata.

Scettici ed atei chinano il capo, chè questo è il solo vero su cui non ponno i soffismi umani.

Vanità e polvere tutto?... No, la voce dei secoli inneggia a Lui che è, e sotto l' ali di Lui sta la Virtù.

O fratelli viventi nella triste realtà del dolore, finchè il pensiero agita la nostra argilla, meditiam l' Infinito ch' è pur realtà.

Finchè il cuore col suo palpito numera le ore del nostro evo, onoriam la Virtù ch' è pur realtà.

Udite, o fratelli: gli idoli creature dell' uomo si spezzano in mille frantumi, la casa de' superbi è cenere in un volger di palpebra.

E là sotto cielo tenebroso mucchi di cenere e il silenzio del deserto; e là un giorno furono città fiorenti, furono generazioni beate da splendido raggio di civiltà;

E dove vergine innamorata cantava inni d' amore, s' ode l' ùpupa regina delle rovine.

Nuove generazioni passarono sulla superficie della terra, la razza umana si fabbricò nuovi nidi.

Ma invano il lavoro de' secoli prepara la casa dell' uomo, fatal pellegrino sulla superficie della terra, chè tutto cenere sarà.

Però attraverso i secoli il pensiero dell' Infinito lo accompagna, e due figure gli camminano innanzi: Virtù e Disinganno.

3.

Le fantasie di Giorgio Byron, la musa di Giacomo Leopardi ho per simbolo dell' ebbrezza e del dolore, dell' illusione e della disillusione.

E prego sia salva l' anima mia dalla folle ebbrezza, e prego affinchè l' anima mia non si pieghi sotto il pondo delle amaritudini.

Ecco, ecco, ho la fronte aspersa di cenere, è il mistero della vita si dischiude a' miei occhi, nè lo spavento conturba il cuor mio.

Poichè al profetato squillo di tromba nella notte dei secoli la polvere adamitica s' animerà a nuova vita.

Poichè le ceneri sono memoria santa e parlano a me, argilla animata dall' alito del Signore.

E narrano la storia dei patimenti e delle glorie umane; applaudono o rimbrottano a ciò che è.

Poichè nelle ceneri de' Sommi palpitava un cuore generoso, e un pensiero gigante si elevava oltre i confini dello spazio e del tempo.

Poichè ai figli degli uomini insegnarono carità e fede e speranza. O figli degli uomini, benedite alle ceneri de' padri vostri.

Eglino non sederono al banchetto della vita ospiti parassiti: lavorarono e crearono nuove idee.

Anche a loro fu detto: *siete polvere*, e risposero: l' Infinito e la Virtù sono realtà, e il dolore è guida alla realtà.

Oggi colla fronte aspersa di cenere adoriamo, o fratelli, i decreti di Lui che è.

C. GIUSSANI

Presso i cristiani abissinesi è assai comune la tenia o *verme solitario, mentre gli abissinesi idolatri ne sono immuni*, e vuolsi che il privilegio, che giova questi ultimi, si derivi dall' astinenza delle carni prescritta dalla loro religione. – Per espellere *questo ospite crudele dagli intestini in questi paesi* gli infermi usavano del cousso, il quale come rimedio pericoloso e che cagiona talvolta dissenterie molestissime fu abbandonato *sopperendovi in vece colla Musanna medicina* innocente che consiste nella corteccia di un arbore che cresce sulle spiaggie del Mar rosso. La dose è di 60 a 70 gramme polverate in un veicolo semifluido come il miele. L' Abbadie che ci porge queste notizie esorta i medici europei a giovarsi di questo farmaco.

Alcuni naturalisti francesi attendono indefessamente ad addimostrare con positive sperienze la possibilità del trasporto delle uova dei pesci anche a molta distanza qualora si depongano in iscattole fornite d' erbe acquatiche e serbate umide. Sonosi così trasportate delle uova di salmone da Malhouse al Collegio di di Francia, così dal lago di Ginevra alle peschiere di Fontainebleau si trasfersero uovi di trutte, di salmoni e di altre specie. I Francesi trovano nella pescicultura oltre che un grande argomento di studii, anche un' industria economica che loro assicura nobili guadagni. L' Accademia delle scienze di Parigi ha avvalorato colla sua autorità le cure dei Pescicultori, è sortita dal suo seno una commissione perchè si occupi di questo ramo delle dottrine zooeconomiche.

Pare che i palazzi di cristallo vogliano proprio diventare di moda. Oltre quello che ora si sta erigendo a Nuova-Yorck per l' esposizione mondiale Americana un altro se ne vuol fondare in Breslavia dalla società della gran mostra industriale Slesiana. Questo edifizio occuperà un' area di 25,000 piedi quadrati e sarà coperto di lavagna per diffenderlo dai rigori del clima, poichè dopo che avrà servito all' esposizione sarà conservato per altri usi.

Il numero dei poveri di Londra diminuì in quest' ultimo anno di *30000* sul numero dell' anno precedente. Qual' è la città d' Europa che possa vantar altrettanto?

Il Municipio di Venezia benemeritò molto delle classi laboriose col stanziare un decreto che regola i pesi e le misure *dei venditori di commestibili*, ed impone che le bilancie destinate a pesare i generi siano esposte nel luogo più illuminato della bottega affinchè ogn' uno possa accertarsi del fatto suo, e *essere guarentito* da ogni frode e da ogni inganno; provvedimenti ottimi e che speriamo non andrà guari che saranno dovunque attuati.

Il Municipio di Como ha decretato che sia aperta una ampia contrada che da quella piazza del duomo conduca direttamente alla riva del Lago. Un premio di 60 zecchini sarà offerto all' Ingegnere che darà il miglior disegno per la costruzione *di questa grande opera edilizia*.

Il Governo di Modena largisce premj annuali a quegli autori italiani che offrono al concorso opere drammatiche distinte per belezza poetica e per moralità. – Le opere premiate finora non giovarono però molto l' arte poichè assai poche di queste furono poste al cimento della scena. Quindi è a desiderarsi che in avvenire i premj non sieno erogati che a quelle produzioni che sostennero bene quest' ardua prova; ciò che sarebbe stimolo anche ad immegliare l' educazione degli artisti drammatici di cui in Italia pur troppo ci è tanto bisogno. Il Governo potrebbe anco farsi iniziatore di una scuola filodrammatica e compire così un' opera d' incoraggiamento che per essere ora difettiva riesce poco feconda di buoni effetti e sì poco soccorse ai progressi di questa nobilissima arte.

A Vienna ci hanno 303 fabbricatori di strumenti musicali cioè 12 organari, 29 costruttori di strumenti da fiato vuoi di legno vuoi di ottone, 19 fabbricatori di strumenti ad arco, 100 di pianoforti, e 100 che costruiscono parti separate di questo strumento, 4 artefici di fisarmoniche, e 50 di armoniche.

Il 15 corr. è morto in Genova il poeta Torti autore dei Sepolcri e di altri egregi poemetti. Pochi ma buoni, come i versi del Torti: disse Manzoni ne' suoi Promessi Sposi.

All' effetto di cessare la malattia delle patate fu consigliata l' inoculazione dell' *isopatina di America nelle gemme o negli* occhi dei bulbi delle patate da semina. – Gli esperimenti fatti nel Belgio ed in Francia ci promettono buon successo da questa cura.

A Parigi la Chiesa di S. Vincenzo di Paola venne decorata di un *magnifico organo* che costò 55,000 franchi. – Ha 6400 canne e 50 ordigni che rendono i suoni di tutti gli strumenti più noti ed un trio di voci umane cioè tenore, basso, e soprano.

A Parigi fu eletta una commissione di Pittori e Scultori per proporre un soggetto di statua o di quadro relativo alla storia di ogni Comune. Lo Stato si assumerebbe la metà dello spendio di questi lavori, l' altra metà dovrebbero sostenerla i Comuni. È questo un nuovo genere di mecenatismo artistico che se fosse addottato in Italia potrebbe arricchire immensamente il patrimonio delle arti in questa terra classica del bello ideale.

A Venezia si lavora con somma attività nell' edifizio di S. Giobbe per trasformarlo in un opifizio di smalti; si agguerriscono di spranghe di ferro le finestre e si innalzano i parapetti della torre di S. Marco per impedire i suicidj troppo frequenti che occorsero col precipitarsi da quella torre, poichè si dice che da che fu edificata ne siano avvenuti 69.

G. ZAMBELLI.

COSE URBANE

Il Direttore del Civico Ospitale di Udine non fu sospeso dall' esercizio delle sue funzioni, e tanto meno dimesso. Affermiamo questo ch' è un *fatto* per rettificare l' asserzione gratuita di una corrispondenza udinese del giornale bresciano *La Sferza*.

— L' introito serale di sabato 21 febb. doveva erogarsi a benefìcio di questa pia Casa di Ricovero. – Ciò, ci sembra, avrebbe dovuto bastare per ritenere il Teatro affollatissimo. Signori no. Si è renitenti perfino a divertirsi a vantaggio dell' indigenza. Povero il povero! – Taluno allegò per iscusa l' ignoranza di quello scopo. Bene; un' altra volta, se non basta la circolare, si andrà per le strade col tamburro; chè già per uno scopo evangelico si può anche far da pagliacci.

Dopo il 2.do Atto della Commedia (*il discolo e l' ipocrita*, di F. A. Bon), il sig. *Angelo de Marco* da Spilimbergo, che gentilmente si offeriva, suonò col clarino una *Fantasia di concerto* di Benetti sopra motivi dei *Puritani*. Vero padrone del *suo istromento*, di gusto squisito, modesto senza affettazione, il *de Marco* sa dare tanta grazia alla melodia da toccarti il cuore anche se per malavventura entri profano il Tempio di Euterpe. Il parco uditorio *non fu parco* d' applausi. Noi che sappiamo quanto furono meritati, siamo sicuri di tradurli bene per il desiderio di riudire in altra circostanza il bravo suonatore, il quale potrebbe, così ci pare, aver fama di valente concertista se...... ma egli odia tutto quanto può sapere di ciarlataneria. X.

Il cavallo affetto da *Cimorro* rinvenuto nell' ultimo mercato di S. Valentino, dopo che fu riconosciuto come tale, in quel giorno medesimo venne per ordine dell' Autorità Sanitaria ammazzato. CALICE *veterinario.*

L' Alchimista Friulano costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. GIUSSANI *direttore* — CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME